



Si quaeris

Mensile a cura della Confraternita di Sant'Antonio - Molfetta

Anno XVII – Numero 01

Gennaio 2021

Si Quaeris - foglio informativo confraternale - *Redazione*: Vito Domenico Savio Pasculli, Cosimo Damiano Camporeale, Agostino Gadaleta, Sergio Pignatelli, Domenico Pasculli, Michele Calò, Giuseppe de Bari (Priore)

www.confraternitasantantoniomolfetta.it - info@confraternitasantantoniomolfetta.it



La concretezza della cassa pane di sant'Antonio



La mia esperienza con il Covid-19



Le reliquie di Sant'Antonio

La concretezza della cassa pane di sant'Antonio



di Porta Sergio

Quale posto ha la carità nel tempo che viviamo segnato dalla pandemia del Coronavirus? In un periodo storico, il 2020, molto particolare e strano per tanti di noi, una sola parola la fa da padrona: EMERGENZA. Siamo stati, siamo e saremo ancora nei prossimi mesi, di fronte a un'emergenza dovuta al Coronavirus 19. Emergenza, dal latino "emergere", si riferisce a un evento imprevisto che si presenta davanti a noi e richiede attenzione. Le emergenze non sono una novità per noi; ogni anno subiamo terremoti, tifoni, inondazioni, siccità e malattie. Spesso però sono confinati in un luogo e riguardano persone limitate. L'attuale emergenza covid19 si chiama pandemia, dalle due parole greche:



“pan”, che significa “tutti” e “demo”, che significa “popolo o popolazione”. La pandemia colpisce tutte o quasi tutte le persone. Possiamo dire che covid19 è un'emergenza generale o universale. Colpisce quasi tutti noi. E richiede una risposta da parte di tutti noi. L'emergenza legata alla diffusione del COVID-19 oltre che sanitaria, sta diventando sempre più sociale. Colpisce soprattutto chi già viveva situazioni di difficoltà o di fragilità, creando nuove situazioni di povertà. Accanto al lavoro encomiabile di medici e infermieri, la Cassa Pane

sant'Antonio, grazie all'inesausto impegno dei volontari, non cessa di garantire i propri servizi rimodulandoli alla situazione contingente, operando in condizioni via via più difficili sempre con le

opportune precauzioni (mascherine, guanti, ingressi contingentati, ecc). Questa emergenza ci deve far sentire tutti uniti e solidali. Molte le dimensioni di intervento da parte della Cassa Pane di Sant'Antonio, operanti sul territorio, come l'ASCOLTO, con contatti diretti con anziani e altre persone sole, AIUTI MATERIALI, nel rispetto delle normative, garantendo servizi domiciliari di consegna di generi di prima necessità (farmaci, cibo, ecc.), SICUREZZA laddove gli operatori e i volontari che svolgono il proprio servizio a contatto con le persone hanno necessità di poterlo fare in sicurezza, questo richiede la disponibilità di dispositivi sanitari come mascherine, guanti e disinfettanti, il CONFORTO legato alla dimensione del lutto, come sostegno psicologico alla sua



elaborazione per chi non ha potuto stare vicino ai propri cari o per gli operatori/volontari che hanno vissuto la scomparsa dei malati, ed infine il SOSTEGNO ad altre necessità emerse. Questa emergenza ci deve far sentire tutti uniti e solidali, facendo emergere il volto bello dell'Italia che non si arrende. Come comunità e sodalizio ecclesiale siamo chiamati a pensare nuove forme di carità, per far fronte a questa emergenza, che vede ancora una volta esposte le persone più fragili, rinnovando l'appello a tutti alla solidarietà concreta, invitando a sostenere direttamente o per nostro tramite le iniziative e gli interventi mirati delle della CASSA PANE di Sant'Antonio, in favore delle persone in difficoltà e in condizioni sempre più precarie.

La mia esperienza con il Covid-19



di Facchini Giuseppe

Con l'aumento vertiginoso dei casi da COVID-19 che sta interessando la città di Molfetta e tutta la Puglia, chiunque, ad oggi, può dire di avere un parente, un amico o un conoscente che abbia contratto il virus SARS-CoV-2. Anch'io sono stato uno di quelli.

La mia esperienza, fortunatamente per me, non ha prodotto sintomi gravi o medio gravi. Anzi. Non ha prodotto nulla di rilevante, se non qualche lieve sintomo influenzale che è scomparso dopo 2/3 giorni. Al contrario, però, ha prodotto una lunga positività fatta di quaranta giorni di isolamento fiduciario. Una quarantena nel senso letterario del termine.

Devo dire che quaranta giorni chiuso in casa, non sono una passeggiata, soprattutto quando non si hanno sintomi e il virus ti dà l'impressione di essere sano come un pesce. Io non mi sono mai lasciato prendere dallo sconforto e dalla tristezza. Fortunatamente ho potuto continuare a lavorare, nel limite delle possibilità e questo mi ha tenuto molto impegnato. Col senno di poi è stata un'ottima cosa.



D'altro canto, però, ho ricevuto tantissime chiamate e messaggi da parte di amici e conoscenti che erano da poco risultati positivi e che volevano informazioni e consigli. Sì, perché manca proprio questo. Informazioni realmente utili.

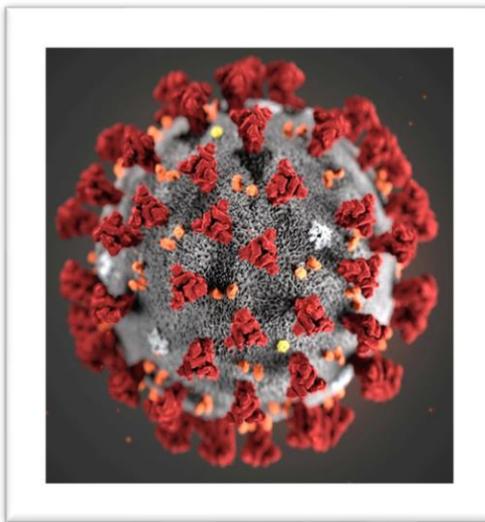
Dalle più banali come la metodologia del conferimento dei rifiuti per i positivi o per la spesa a domicilio, al più difficile quesito di sempre: "ma quando verrò chiamato dall'ASL?". Una domanda da 1 milione di euro.

Quello dell'attesa infinita dell'ASL è stato il nodo più cruciale per tutti. Alcuni positivi hanno aspettato anche 2 o 3 settimane prima di essere contattati. Telefoni che non rispondono, medici curanti esausti che non possono far altro che dire di aspettare e ognuno che cerca raccomandazioni a destra e manca. Ma

l'emergenza è proprio questa: la sanità al collasso. Se ancora non fosse chiaro, il vero problema non è il virus di per sé. Il grosso danno sta nella pressione sanitaria che ne consegue. La sua pericolosità, seppur intensa e tragica per certi pazienti, potrebbe

risultare quasi nulla per altri. E nonostante i negazionisti, i virologi di Facebook e i plurilaureati con la terza media, continuano a sminuire la pericolosità del COVID-19, pare che nessuno riesca a capire che il vero problema è negli ospedali, portati al collasso dal numero spaventoso di casi. Ecco perché nessuno risponde al telefono o perché molta gente si lamenta di non poter essere più curata per altre patologie. Non di certo perché i medici e infermieri non hanno voglia di farlo. Ma perché gli ospedali sono al collasso. Certo, è innegabile che molte colpe siano da ricercare altrove: tra alcuni medici curanti irraggiungibili o poco preparati sulle normative, tra la tanta cattiva informazione dei social o nei tagli alla sanità, nella gestione degli ospedali, nella gestione dei tamponi e della pandemia stessa. Questo è più che certo. L'elenco sarebbe infinito. Ma ora non è il momento di cercare capri espiatori inutili che non risolverebbero minimamente la situazione. Ora è il momento di aiutare le

persone che hanno bisogno di sostegno. Che hanno bisogno della spesa e delle medicine. Che hanno bisogno di parlare. Sì, perché il COVID, oltre al maledere fisico, crea intorno a sé anche un'immensa solitudine della quale però il virus non è responsabile. Lo è l'ignoranza, la cattiveria e la cattiva informazione. In questi quaranta giorni ho sentito davvero di tutto. Dalle vicende che avrebbero meritato una denuncia penale, a vicende talmente ridicole da sembrare grottesche. Dalle leggi volutamente interpretate a proprio piacimento, alle assurde prese di posizione personali del tutto fuori dalla logica e dal



buon senso. E forse il punto di svolta sta proprio in questo: il buon senso. Se solo ce ne fosse stato di più, saremmo sicuramente in un'altra situazione. Quando alla mancanza di buon senso ci associ igno- ranza, arroganza, mancanza di rispetto e menefreghismo, ottieni un cocktail incredibilmente esplosivo e impossibile da battere. Non essendo un medico, non sono all'altezza di dare consigli utili sulla malattia e su come sconfiggerla. Fortunatamente per questo ci sono dottori e infermieri ben qualificati. Io

posso solo consigliare di stare vicino a chiunque avesse bisogno di aiuto. Di non emarginare chi ha sconfitto il virus come se fosse un appestato a vita. Di far sentire la propria vicinanza a chi dovesse aver bisogno della spesa o di qualunque altro tipo di attenzione. Se si rispettano le regole base che ci vengono date non c'è motivo di interrompere i rapporti con chiunque fosse stato un positivo, ormai negativo.

Dal canto mio, quest'esperienza mi ha insegnato che non bisogna

abbassare la guardia e sicuramente, d'ora in poi, starò molto più attento. Sia per me che per gli altri. Nonostante la mia presunta e momentanea immunità possa suggerire di allentare la presa, io continuerò a rispettare le regole come ho sempre fatto in questi giorni. E ad essere sempre utile per gli altri come ho fatto fino ad ora con informazioni al telefono o con consigli su come buttare l'immondizia. Può sembrare nulla ma se allevi, anche solo una delle tante preoccupazioni che un positivo deve affrontare in questa emergenza sanitaria, posso assicurare che quel gesto non sarà mai una cosa da poco.

Le reliquie di Sant'Antonio



di Sergio Pignatelli

Il termine reliquia deriva dal latino *reliquiae* che significa resti. Indica la salma, o una parte di essa, di una persona venerata come santo o beato. Si considera reliquia anche un qualsiasi oggetto che abbia avuto una connessione con il santo stesso come ad esempio vesti o strumenti del martirio. La venerazione delle reliquie è diffusa sia in ambito religioso che laico. Nel Cristianesimo il culto è molto praticato nella Chiesa cattolica e in quella ortodossa, mentre è stato contrastato dalla Riforma protestante

del XVI secolo. Le prime reliquie risalgono ai corpi dei martiri delle persecuzioni dei primi secoli. Questa pratica devozionale ricevette un decisivo impulso dopo l'editto di Milano col quale Costantino I autorizzò il cristianesimo. Certamente il Medioevo rappresenta il periodo più florido della diffusione del culto delle reliquie dove i santuari che ospitavano venerate reliquie si trasformarono in vere e proprie mete di pellegrinaggio dando al luogo prestigio, protezione e ricchezze. Per questo motivo ci furono molti abusi che portarono alla venerazione di

false reliquie. La riforma protestante attraverso Martin Lutero definì il culto delle reliquie una cosa "senza fondamento nella Parola di Dio". A tal proposito, la Chiesa cattolica, durante il Concilio di Trento, autorizzò il culto delle sole reliquie dotate di documentazione di autenticità o che fossero legate ad una lunga tradizione di venerazione. Pertanto, tutti i reliquiari utilizzati nelle chiese cattoliche possono considerarsi autentici se portano il sigillo e l'autenticazione dell'autorità religiosa competente.



Entrare in contatto con le reliquie (toccarle o baciarle laddove consentito) per molti credenti rappresenta un modo più efficace per chiedere l'intercessione del santo a cui esse sono connesse. La Chiesa cattolica ha suddiviso le reliquie in tre classi. Le reliquie di I classe sono oggetti direttamente associati ad eventi della vita di Cristo (parti della Santa Croce, chiodi della crocifissione, frammenti della mangiatoia, la Sindone, ecc.) o resti sacri di santi (corpi interi, ossa, capelli, sangue, carne, ecc.). Le reliquie di II classe sono oggetti che il santo ha indossato (una tunica, dei guanti, ecc.). Vi sono compresi anche gli oggetti che il santo abitualmente usava in vita come ad esempio un crocifisso, libri o stole. Le reliquie di III classe sono qualsiasi oggetto che sia entrato in contatto con reliquie di I classe. Solitamente sono costituite da pezzi di stoffa entrate direttamente in contatto col corpo del santo. Le reliquie sono conservate in contenitori, detti reliquiari, che sovente sono capolavori di oreficeria. I reliquiari hanno talvolta la forma della parte del corpo contenuta (es. braccio o piede).

Le principali reliquie di Sant'Antonio sono custodite nella cappella delle reliquie o del tesoro eretta verso la fine del sec. XVII all'interno della Basilica a lui

dedicata in Padova su progetto dell'architetto scultore Filippo Parodi, discepolo del Bernini.

La cappella, formata da 3 nicchie, contiene il tesoro della basilica, composto da numerose reliquie, tra cui sono degni di nota, la reliquia del mento di sant'Antonio e la reliquia della lingua incorrotta del Santo. Sono presenti inoltre numerose preziose suppellettili liturgiche (calici, pissidi, patene, messali). La cappella custodisce anche la tonaca di sant'Antonio e la cassa in cui era stato depresso il corpo. Al centro della

nicchia è presente un reliquiario in argento dorato, contenente l'osso sesamoide con resti di cute e di capelli di sant'Antonio. Le reliquie degne di nota della nicchia sinistra sono il radio del Santo e il macigno che, secondo un'antica tradizione, serviva da guancia a sant'Antonio. Nella nicchia centrale invece sono custoditi la "Lingua di sant'Antonio" contenuta in un reliquiario in argento dorato e il suo l'apparato vocale in un reliquiario a forma di libro. Sono presenti anche il mento di Sant'Antonio in un reliquiario a forma di busto, la cute della testa del Santo, il suo cilicio e un lembo della sua tonaca. Nella nicchia destra invece sono presenti un dito di Sant'Antonio contenuto in un ostensorio e i capelli del Santo contenuti in un reliquiario a forma di noce.



Alcune reliquie vengono condotte dai frati nei santuari antoniani per vivere più intensamente la devozione a questo grande Santo. Anche Molfetta ha avuto l'onore di ospitare straordinariamente il

pellegrinaggio delle reliquie di una parte della "massa corporis" e di una "costola" di Sant'Antonio in più di una occasione, l'ultima delle quali durante le celebrazioni per la Festa della Lingua del 2015 con l'amministrazione Pignatelli (priore), Giovine, G. Pasculli.